

Studi Francescani

Trimestrale di vita culturale e religiosa
a cura dei Frati Minori d'Italia

anno 111 - luglio-dicembre 2014 - n. 3-4

EMANUELE FONTANA, *Frati, libri e insegnamento nella Provincia minoritica di S. Antonio (secoli XIII-XIV)*. Préface de NICOLE BÉRIOU, Centro Studi Antoniani, Padova 2012, pp. 367, 16 tavole a colori (Centro Studi Antoniani 50).

Dagli studi pionieristici di Franz Ehrle, Andrew George Little, Hilarin Felder fino a quelli più recenti di Pietro Maranesi, Bert Roest, William Courtenay e di altri, la storiografia sulla formazione culturale nell'Ordine dei Minori ha registrato notevoli progressi. Il presente lavoro, frutto della rielaborazione della tesi di

dottorato in storia del cristianesimo e delle Chiese discussa dall'Autore a Padova nel 2008, si inserisce molto opportunamente in questo filone di indagini e apporta elementi utili a precisare e definire più compiutamente il quadro d'insieme.

Il volume di Fontana si articola in due parti. La prima (19-182) tratta dell'organizzazione degli studi e dell'insegnamento nella Provincia minoritica di S. Antonio dal sec. XIII alla metà del Trecento. La seconda (183-285) contiene 101 schede prosopografiche dei frati maestri, lettori e baccellieri della suddetta Provincia e una serie di documenti che illustrano la loro attività culturale.

La prima parte inizia con un'esposizione analitica della normativa dei frati Minori riguardo agli studi contenuta nella *Regola bollata* del 1223, nella *Lettera a frate Antonio* di Francesco d'Assisi e nelle costituzioni emanate dai Capitoli generali dei secoli XIII-XIV: dalle prenarbonesi (del 1239-1254) fino a quelle di Strasburgo del 1362. L'Autore rileva che le costituzioni dei Minori, a differenza di quelle dei frati Predicatori, dedicano poco spazio ai problemi relativi all'organizzazione scolastica, lasciando molte decisioni in materia ai Capitoli provinciali; tuttavia non mancano di regolamentare alcuni aspetti particolari, come ad esempio i due tipi di percorso negli studi (quello universitario e quello non accademico) e la scelta dei testi base per l'insegnamento filosofico-teologico.

Dopo questo capitolo introduttivo, l'Autore entra nel merito dell'organizzazione degli studi della Provincia minoritica di S. Antonio (detta anche della Marca Trevigiana), un territorio che dagli anni Trenta del Duecento comprendeva il Veneto, il Friuli e le province di Trento e Mantova. Tra gli insediamenti minoritici dislocati in quest'area (si veda la cartina riportata alle pp. 284-285), quello del Santo di Padova occupa fin da subito un posto di rilievo non solo perché meta di pellegrinaggi, ma anche come centro di formazione e di cultura. Studio provinciale dal 1282, esso diventa generale dal 1310 e nel 1363 viene aggregato alla facoltà di teologia dell'università di Padova. Negli anni successivi a quest'ultima data, nei documenti cominciano ad apparire diversi casi di *magistri in sacra pagina*, ossia di frati Minori che hanno ottenuto il magistero dal papa dopo aver sostenuto un esame ed essere risultati idonei all'insegnamento. Altri centri di studio di una certa importanza della Provincia di S. Antonio nei secoli XIII-XIV sono quelli di Venezia (S. Maria Gloriosa dei Frari), Vicenza (prima S. Salvatore, poi S. Francesco e infine dal 1280 S. Lorenzo), Bassano (S. Francesco), Treviso (S. Francesco), Verona (S. Fermo Maggiore), Mantova (S. Francesco), Udine (S. Francesco). Occorre notare che, in genere, i frati *lectores* della Provincia di S. Antonio erano chiamati a svolgere oltre all'insegnamento altri incarichi di prestigio sia all'interno dell'Ordine (come guardiani, custodi, ministri provinciali, inquisitori), sia a servizio della Chiesa (come penitenzieri apostolici, vescovi e cardinali).

L'Autore affronta, poi, il tema dei libri e delle biblioteche degli *studia* della Provincia di S. Antonio. Da una serie di testamenti si apprende che i libri dei frati provenivano da donazioni di benefattori (ecclesiastici e laici), i quali non solo la-

sciavano i loro libri ai Minori, ma talora destinavano anche somme di denaro per l'acquisto e la realizzazione di codici. In alcuni casi questi lasciti erano fatti a singoli religiosi: i libri da loro usati vita natural durante, alla loro morte passavano alle biblioteche conventuali. Inoltre alcune note vergate sui codici superstiti contengono interessanti indicazioni riguardo ai prestiti di manoscritti sia tra i conventi della Provincia di S. Antonio, sia tra i conventi dei Minori e quelli dei frati Predicatori. I frati Minori gestivano anche una sorta di mercato librario con persone esterne all'Ordine e tra di loro: per es. un documento del 1370 informa che il convento di S. Francesco di Udine possedeva libri in parte comprati dai frati di Padova.

Sulla base di un'attenta ricognizione dei codici della Biblioteca Antoniana di Padova, l'Autore passa in rassegna i libri utilizzati dai frati per la loro formazione. Si tratta, anzitutto, dei libri della Bibbia e di una serie di commenti biblici molto diffusi nel medioevo (come la *Glossa ordinaria biblica*, la *Historia scholastica* di Pietro Comestore, le *Postillae* di Ugo di Saint-Cher, ecc.). Seguono le *Sententiae* di Pietro Lombardo, con i commenti di Bonaventura, di Eustachio d'Arras e di Giovanni Duns Scoto; la *Summa theologiae* di Alessandro di Hales e quella di Tommaso d'Aquino. Affiancano i testi biblici e teologici le raccolte di *auctoritates* (come la *Tabula originalium* di Giovanni da Erfurt e il *Manipulus florum* di Tommaso d'Irlanda) e gli strumenti lessicografici (per es. le *Derivationes* di Ugucione da Pisa). Inoltre i frati lettori e predicatori della Provincia di S. Antonio avevano a disposizione sia sillogi di sermoni (di autori come Tommaso d'Aquino, Ugo di Saint-Cher, Guiberto di Tournai, ecc.), sia manuali teorici per la predicazione (come l'*Ars praedicandi*, un tempo attribuita a frate Pietrobono da Padova ma di autore anonimo, contenuta nel cod. 506 della Biblioteca Antoniana). Completavano la dotazione libraria dei frati della Provincia di S. Antonio alcuni testi filosofici (per es. le opere di Aristotele e il commento di Tommaso d'Aquino alla metafisica dello Stagirita) e giuridici (come la *Summa* di Monaldo da Capodistria).

I frati lettori della Provincia di S. Antonio non si sono serviti nel loro insegnamento unicamente delle opere di altri autori, ma hanno composto loro stessi alcuni scritti per la formazione dei frati e per l'attività pastorale. Facendo riferimento ai codici dell'Antoniana di Padova e di altre biblioteche italiane, l'Autore prende in esame, anzitutto, i sermoni *de tempore et de sanctis* e *ad status* di frate Luca Lettore da Padova (attivo in questa città intorno al 1280). Sono costruiti secondo la struttura del *sermo modernus*: non presentano il *prothema* e il versetto biblico che funge da *thema* è generalmente diviso in tre parti. In alcuni di essi frate Luca manifesta chiaramente le sue opinioni sul sapere: per lui i sapienti per antonomasia sono i teologi, mentre gli studiosi di altre scienze occupano un rango inferiore; pur condannando coloro che si dedicano esclusivamente alle scienze profane, tuttavia egli non svaluta del tutto tali discipline come risulta dalle sue numerose citazioni di *auctoritates* filosofiche e dai suoi accenni all'ottica.

Nel convento del Santo di Padova veniva composta tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento la *Legenda antoniana raymundina*, così chiamata perché attribuita (ma senza prove sicure) a frate Pietro di Raimondo da Saint-Romain, lettore a Padova nel 1293. Consta di 15 capitoli sulla vita di sant'Antonio e di una silloge di racconti di miracoli da lui compiuti (cc. 16-22). L'autore di quest'opera agiografica dà risalto ad Antonio come primo dottore dell'Ordine minoritico e alla sua formazione scolastica; difende, inoltre, l'antica cultura basata più sullo studio della sacra Scrittura che su quello della filosofia.

Un certo frate Alberto Vacchetta da Bergamo, attestato come lettore a Padova nel 1300, è autore di un commento al *De generatione et corruptione* di Aristotele. Esso consta di un prologo e di 45 *lectiones* sul testo del *De generatione*; nell'ultima parte del commento Alberto non analizza più un passo preciso dell'opera, ma raggruppa le tesi di Aristotele in cinque punti e le confuta. «L'esistenza di questo commento testimonia ulteriormente l'importanza che l'insegnamento della filosofia aveva assunto all'epoca anche presso i Minori» (166).

Tra gli scritti di frate Paolino da Venezia, diplomatico presso la curia papale di Avignone e vescovo di Pozzuoli († 1344), ci sono tre cronache universali (la *Notabilium ystoriarum epithoma*, il *Compendium* e la *Satirica ystoria*) che hanno avuto una certa fortuna. Sono fornite tutte e tre di prologo, in cui l'autore manifesta la sua concezione della storia. Per questi lavori egli si è ispirato soprattutto allo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais.

Oltre a queste opere di carattere omiletico, agiografico, filosofico e storico, l'Autore si sofferma sui lavori biblici di frate Filippo da Moncalieri e di frate Giovanni Longo da Mortegliano. A frate Filippo, lettore a Padova nel 1330, si devono: la *Postilla super evangelia dominicalia*, in cui commenta i vangeli delle messe domenicali avvalendosi delle *auctoritates* patristiche e sollevando *quaestiones e dubia*; e la *Postilla super evangelia quae leguntur in quadragesima*, ossia un insieme di commenti ai vangeli letti dal mercoledì delle ceneri fino al racconto della passione del venerdì santo, ricchi di citazioni tratte dalla *Catena aurea* di Tommaso d'Aquino, dalle *Sententiae* di Pietro Lombardo e dalla *Historia scholastica* di Pietro Comestore.

Frate Giovanni Longo, attivo nel Friuli nel sec. XIV, è autore di una *Compilatio historiarum totius Bibliae tam Veteris quam Novi Testamenti*. Si tratta di una sintesi di storia biblica con informazioni relative anche alla storia universale; è nata per esigenze scolastiche, cioè per facilitare la conoscenza della Bibbia a coloro che non erano in grado di studiare la *Historia scholastica* del Comestore.

Se nella prima parte del volume l'Autore prende in esame le opere di questi frati lettori, che «possono essere ricondotte ad alcuni tra i più diffusi generi dell'epoca scolastica nel quadro della cultura degli Ordini mendicanti» (182), nella seconda parte egli ricostruisce il loro profilo biografico insieme a quello di altri frati impegnati nell'insegnamento nella Provincia di S. Antonio. Alle

101 schede prosopografiche seguono due appendici: la prima contiene cinque documenti riguardanti i libri dei frati nella Provincia di S. Antonio; la seconda i prologhi delle *Postillae* sui vangeli domenicali e su quelli quaresimali di Filippo da Moncalieri e le introduzioni alle *Tabulae* alfabetiche delle medesime *Postillae*. Concludono il volume l'elenco delle fonti, la bibliografia (molto ampia e aggiornata) e quattro indici.

Il lavoro di Emanuele Fontana si distingue per il suo rigoroso impianto scientifico e per la chiarezza e scorrevolezza dello stile. Le frequenti e dense note a piè di pagina mostrano che l'Autore ha fondato le sue asserzioni prevalentemente su fonti di prima mano, senza ovviamente trascurare la storiografia più recente sull'argomento studiato. Si deve anche rilevare che con molta onestà intellettuale egli non fa mistero dei problemi ancora insoluti che ha incontrato nel corso dell'esposizione (a proposito, per esempio, della datazione di alcune opere e dell'identificazione di certi frati lettori), a motivo della scarsità e frammentarietà dei documenti disponibili. In questo senso il suo è un *work in progress*, aperto ai risultati di ulteriori e nuove indagini.

Al di là di questi pregi, è opportuno segnalare due punti che avrebbero meritato una più attenta considerazione nel volume. Anzitutto, trattandosi di un saggio critico sugli studi dei frati nella Provincia in cui visse ed operò Antonio di Padova, l'*Epistola ad fratrem Antonium* di Francesco d'Assisi andava posta maggiormente in risalto (a p. 22 l'Autore dedica ad essa solo poche righe), collocandola nel suo contesto storico e delucidandone il contenuto nonostante sia un testo molto stringato (cfr. K. Esser, *Der Brief des hl. Franziskus an den hl. Antonius von Padua*, in IDEM, *Studien zu den Opuscula des hl. Franziskus von Assisi*, hrsg. von E. KURTEN und ISIDORO DE VILLAPADIARNA, Rom 1973, 43-58; C. PAOLAZZI, *Francesco, la teologia e la «Lettera a frate Antonio»*, in IDEM, *Studi su gli «Scritti» di frate Francesco*, Grottaferrata-Roma 2006, 43-68).

In secondo luogo, sarebbe stato utile qualche confronto tra la situazione degli studi e dei frati lettori nella Provincia di S. Antonio nei secoli XIII-XIV e quella di altre Province dell'Ordine dei Minori, per evidenziare somiglianze e differenze. Per esempio, parlando di frate Filippo da Moncalieri, Fontana afferma che nelle sue *Postillae* il frate lettore mutua molte citazioni di *auctoritates* dalla *Catena aurea* di Tommaso d'Aquino «che dunque si rivela essere uno strumento importante utilizzato da Filippo durante la redazione dei suoi commenti» (172). Si può obiettare che Filippo da Moncalieri non è il solo a seguire questo metodo, dal momento che anche Pietro di Giovanni Olivi (attivo in Provenza nella seconda metà del sec. XIII) ricorre spessissimo alla *Catena aurea* nei suoi commenti biblici (cfr. PETRUS IOHANNIS OLIVI, *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, ed. F. IOZZELLI, Grottaferrata-Roma 2010, 63-70).